

Un lungo incontro alla Muqata fra il segretario Ds e il leader dell'Autorità. Affrontati tutti i temi più scottanti dal ruolo dell'Europa, ai confini, al rientro dei profughi

Arafat: non lasciatemi solo contro il terrorismo

Il capo dell'Anp a Fassino: Khamenei finanzia i fanatici palestinesi, voglio bloccare questo flusso di denaro

Segue dalla prima

Essere mediatori super partes non si concilia con l'assunzione in toto delle ragioni di una parte.

Fassino: In quel discorso ci sono tre cose che hanno una qualche importanza: che la soluzione di pace deve prevedere la costituzione di uno Stato palestinese indipendente; che lo Stato palestinese deve comprendere la Cisgiordania e Gaza, facendo riferimento ai confini del '67; che gli insediamenti dei coloni devono essere smantellati.

Arafat: L'America sembra ignorare o intende mortificare il vero punto di novità: l'iniziativa araba, basata sul piano di pace saudita. Nel suo discorso, Bush non ne fa alcun cenno. Perché? Eppure quel piano è stato fatto proprio nel vertice di Beirut da tutti i Paesi della Lega araba. Quel piano prevede una pace globale tra i Paesi arabi e Israele. Eppure, Sharon lo ha lasciato cadere e invece di accettare un tavolo negoziale ha moltiplicato la sua escalation militare. Sharon ha "cantonizzato" la Cisgiordania e ciò che sta realizzando è un nuovo, brutale regime di apartheid peggiore di quello che ha segnato il Sudafrica. Io sono stato in Sudafrica e posso dire che quei cantoni, i ghetti neri, erano un paradiso rispetto a ciò che Israele sta facendo in Palestina.

Fassino: In questi giorni ho avuto modo di incontrare molti dirigenti israeliani, oltre che diversi dirigenti palestinesi. La cosa che mi ha colpito è che tutti dicono che ci vuole una soluzione politica, tutti dicono che ci vogliono due Stati, però in realtà la fiducia è così bassa che non si sa come far ripartire il processo di pace. Insomma, tutti sembrano aver chiaro come deve andare a finire ma nessuno sa come cominciare.

Arafat: Se c'è la volontà c'è modo di farlo. Sadat era un mio amico, un mio vecchio, caro amico. Sadat volle fortemente gli accordi di Camp David. Allora si raggiunse un compromesso fondato su un principio che noi accettiamo come fondamento di un accordo con Israele: la pace in cambio dei territori occupati. La pace fondata su due Stati e due popoli. La risposta che abbiamo avuto la vede con i suoi occhi: città distrutte, trasformate in prigioni a cielo aperto. Si parla molto di un Arafat prigioniero di Israele, ma ad essere imprigionati dalle forze di occupazione sono tre milioni e mezzo di palestinesi.

Fassino: Uno dei punti più delicati, che rende difficile il negoziato è quello del diritto al ritorno dei rifugiati...

Arafat: Perché?
Fassino: Perché il rientro in Israele di una quantità grande di palestinesi viene vissuto dagli israeliani come un rischio per l'esistenza stessa di Israele.

Arafat: Israele non accetta neanche di considerare il problema dei rifugiati come un problema politico, rifiutano persino di riconoscere che furono scacciati a forza dalle loro terre, dalle loro case nel 1948... Gli israeliani possono far venire sulla nostra terra, nelle nostre case, cittadini ebrei della ex Unione Sovietica e io non ho diritto di venire a casa mia! Ci considerano dei paria, e dopo aver spezzato il nostro territorio vorrebbero spezzare anche l'unità del popolo palestinese, l'unità tra la gente di Gaza e della Cisgiordania e la nostra diaspora. Io ho parlato con Clinton e Barak di questo a Camp David: avevo detto al premier israeliano: accettate il riconoscimento del principio del diritto al ritorno e poi negoziamo la sua traduzione pratica. L'ho ribadito anche in un recente articolo sul New York Times: creiamo un comitato congiunto, israelo-palestinese con la super visione internazionale, per verificare una ragionevole applicazione di questo principio. Non intendiamo "arabizzare" Israele, ma dare una patria a quelle centinaia di migliaia di palestinesi che vivono fuori dai Territori senza diritti, senza identità, senza possibilità di lavoro: è la condizione dei palestinesi in Libano. Clinton mi chiese allora, a Camp David: quanti sono? Io gli risposi: 380mila. Il giorno dopo tornò da me dicendomi che potevano rientrare in 200mila. Accettammo. Ma poi tutto fu cancellato. La chiusura di Israele è totale.

Fassino: La questione principale che io vedo irrisolta è una questione di fiducia reciproca e bisogna compiere degli atti che aiutino a ripristinare questa fiducia...

Arafat: Noi gli abbiamo fatti...
Fassino: A quali atti si riferisce?
Arafat: Quando chiesero che ci fosse una settimana di calma per poi ripartire una trattativa sull'attuazione del Rapporto Mitchell, ebbene, la calma ci fu. Ci furono 24 giorni a dicembre di calma. Non accadde nulla di positivo. Sharon utilizzò quelle settimane per prepa-



Fassino durante l'incontro con Arafat, in basso davanti alle macerie di una casa di Ramallah

ucciso un capo di Fatah

Sharon annuncia un nuovo piano di pace

GERUSALEMME Il premier israeliano Ariel Sharon ha annunciato ieri di aver preparato in gran segreto assieme agli Stati Uniti le linee di un nuovo piano politico per una soluzione del conflitto con i palestinesi. Lo ha detto la radio di stato israeliana. L'emittente ha riferito che Sharon ha fatto questo annuncio nel corso di un discorso tenuto davanti a un foro di operatori economici ed economisti.

Il premier ha detto che la settimana prossima comincerà consultazioni con i ministri degli Esteri e della Difesa Shimon Peres e Binyamin Ben Eliezer per la messa a punto delle linee definitive del piano, sul quale non ha però divulgato alcun particolare. Nel discorso Sharon ha detto che «Israele vede con favore i principi

inclusi nel discorso del presidente americano ed è per la loro attuazione». L'opposizione intanto non risparmia le critiche a Sharon che assieme al presidente Bush viene indicato quale responsabile di una «catastrofe umanitaria di cui bisogna rendere conto» nei Territori palestinesi. L'accusa è stata pronunciata ieri alla radio militare israeliana da Yossi Sarid, capo dell'opposizione alla Knesset (Parlamento) e leader del partito Meretz (sinistra). Riferendosi al discorso di Bush del 24 giugno scorso, in cui ha invitato i palestinesi a dotarsi di una nuova dirigenza al posto di quella guidata da Yasser Arafat, Sarid ha affermato che il presidente Usa «doveva sapere» che avrebbe «provocato la rioccupazione» dei Territori palestinesi e «una catastrofe umanitaria».

Arafat intanto ha nominato il generale Ghazi Jabali, rimosso da capo della Polizia, alla carica di «consigliere per la polizia». Questa carica non esisteva precedentemente. A Gaza infine l'esplosione di una vettura ha provocato la morte del capo del braccio armato di Fatah, il movimento di Arafat. L'esplosione è avvenuta nei pressi del campo profughi di Shati.



rare una nuova, devastante offensiva contro il popolo palestinese. Noi lavoravamo per la tregua mentre Israele scatenava una guerra totale.

Fassino: Nel momento in cui, giustamente i palestinesi chiedono che la soluzione sia l'esistenza di un loro Stato indipendente e che questo significherà lo smantellamento degli insediamenti, io credo che sarebbe un messaggio di fiducia dire che così come Israele smantella le colonie, da parte palestinese non si chiede il diritto al ritorno o meglio il diritto al ritorno può essere risolto attraverso forme di indennizzo monetario a cui si può provvedere con un Fondo alimentato dalla Comunità internazionale.

Arafat: Ma Israele sta moltiplicando gli insediamenti, confiscando le nostre terre, trasformando le colonie in città, annettendo di fatto parte dei Territori

Sul rientro dei profughi-dice Arafat-avevamo raggiunto un accordo con Clinton poi quella proposta è sparita

occupati. Nel 1997, secondo gli accordi raggiunti, avrebbero dovuto smantellare un numero consistente di colonie. Le hanno moltiplicate! La fiducia si ristabilisce mantenendo gli impegni sottoscritti. Israele ha fatto l'esatto contrario. Quello che oggi proponi è ciò che si era stabilito a Camp David...

Fassino: Ma a Camp David l'accordo non si è fatto.

Arafat: C'era stato un accordo su alcuni punti che poi furono sviluppati nei negoziati di Taba e a Sharm el-Sheikh. A Taba, alla presenza dell'invitato dell'Unione Europea in Medio Oriente, Moratinos, e di emissari del presidente Clinton, furono raggiunte delle intese importanti tra l'allora ministro degli Esteri israeliano Shlomo Ben Ami e il nostro negoziatore capo Saeb Erekat. Ma poi tutto fu bloccato perché, ci fu spiegato, mancavano tre settimane alle elezioni in Israele. Noi eravamo pronti e continuammo ad essere pronti a riprendere una trattativa partendo da quelle basi.

Fassino: Perché non si è fatto l'accordo a Camp David con Ehud Barak?

Arafat: Perché gli israeliani insistevano nel pretendere la sovranità sulla parte inferiore della Splanata del Tempio e su altre zone della Città Vecchia di Gerusalemme dove sono ubicati luoghi sacri ad altre religioni. Io contattai i Patriarchi cristiani ed esponenti di primo piano della fede musulmana per infor-

marli di ciò che ci era stato offerto e dissi loro: se voi accettate anche io accetterò. Ci venne risposto dalla Chiesa cristiana ortodossa, la più grande in Palestina, che accettare quella proposta, voleva dire concedere a Israele il controllo del quartiere armeno e di fatto cancellare il pluralismo religioso nella Città Santa...

Fassino: Sì, capisco, questo è uno dei problemi di Gerusalemme. Ma insisto: perché a Camp David non si è raggiunta un'intesa?

Arafat: Quello su Gerusalemme è stato uno degli ostacoli all'accordo. Ma ripeto: a Taba avevamo sviluppato e concretizzato alcuni principi delineati a Camp David. Eravamo vicini, molto vicini ad una conclusione...

Fassino: E cosa l'ha impedita?

Arafat: Avevamo chiesto un controllo internazionale delle linee di confine con Giordania ed Egitto. Cercavamo una garanzia internazionale dei confini, mentre Israele voleva esercitare un controllo totale. Il presidente Clinton ci aveva inviato una lettera molto importante prima degli accordi di Taba nella quale si sosteneva la disponibilità americana a discutere di alcune nostre osservazioni al piano che gli Usa avevano maturato sulla base dei negoziati di Taba. Ma le elezioni in Israele bloccarono tutto ed Ehud Barak non ritenne di fare della pace di Taba la piattaforma su cui cercare il consenso della maggioranza degli

israeliani.

Fassino: Un altro punto molto delicato è quello del terrorismo. Lei ha condannato gli attentati contro civili israeliani...

Arafat: Io ho condannato con la massima decisione tutti gli attacchi contro civili, siano essi palestinesi che israeliani. Perché anche noi palestinesi siamo esseri umani...

Fassino: Non sarebbe molto importante se da parte sua oltre che condannare gli atti di terrorismo quando essi avvengono, ci fosse anche la presa di posizione esplicita che spiegasse ai ragazzi palestinesi perché è sbagliata la scelta del terrorismo e quanto il terrorismo sia contro gli interessi degli stessi palestinesi? Voglio dire una vera e propria azione politica e culturale preventiva che impedisca a tanti ragazzi di fare una scelta drammatica e al tempo stesso rassicuri un'opinione pubblica israeliana che vive sotto l'incubo del terrorismo.

Arafat: L'ho già fatto. Ho fatto degli incontri con i gruppi di Hamas e della Jihad islamica non solo qui, con la supervisione dell'Arabia Saudita. Ho coinvolto i sudanesi e gli yemeniti. Avevano dato il loro accordo ma non hanno onorato le promesse. Questi fanatici hanno ricevuto finanziamenti e armi da i Paesi arabi e islamici fanatici con l'ordine di andare avanti con gli attacchi suicidi.

Fassino: E come pensa di poterli bloccare?

Arafat: È facile. Deve esserci un intervento arabo, un intervento europeo, un intervento americano. La pressione americana ha fatto sì che gli Hezbollah finissero di sparare i loro razzi dal sud del Libano. E per parte mia sto prendendo tutte le misure possibili per contrastare i gruppi estremistici. Proprio oggi (ieri, ndr.) ho ordinato alle nostre banche di riferire all'Anp tutti i movimenti di capitale che arrivano dall'estero per sapere chi li manda e a chi sono destinati. L'ayatollah Khamenei (leader dell'ala radicale del regime iraniano ndr) invia soldi non solo in Palestina ma dappertutto, perfino in Sudafrica. Non è a Ramallah, non è a Gaza il centro nevralgico della destabilizzazione. I fanatici palestinesi sono delle pedine manovrate dall'esterno per disegni che nulla hanno a che fare con la causa palestinese. L'ho detto agli europei, agli americani: aiuta-

«Contro il terrorismo ho fatto quello che ho potuto. Il piano di Bush è la traduzione americana delle idee di Sharon»

temi a spezzare questi legami, aiutatemi a bloccare il flusso di denaro che raggiunge i terminali estremisti palestinesi. Io ho posto agli arresti domiciliari sheikh Ahmed Yassin (il fondatore di Hamas, ndr.) e ho incarcerato diversi capi della Jihad. Ma sono stato lasciato solo in questa battaglia».

Fassino: Le ho posto le due questioni - la lotta al terrorismo e il ritorno dei rifugiati - perché mi pongo il problema di come ricostruire un rapporto di fiducia, di credibilità con gli israeliani, visto che è con loro che si deve fare la pace. E oggi quello che mi pare manchi è un rapporto di fiducia. Che per essere ricreato da parte israeliana, a cominciare da un ritiro dell'esercito, da un allentamento dell'occupazione nei Territori e bisogna rendere la vita della popolazione civile più dignitosa e meno dura di quanto lo sia oggi.

Arafat: Per fare la pace occorre essere in due. Ma chi sono i nostri interlocutori in Israele? Non certo i falchi ultranazisti, e purtroppo sono venuti meno anche i laburisti che, a maggioranza, hanno deciso di restare in questo governo di fanatici. Dopo una lunga discussione hanno deciso di voler aprire una fase nuova e di fare del loro meglio per eliminare alcuni degli insediamenti e portare avanti il processo di pace. Bene, se torneranno sulla strada della pace dei coraggiosi indicata dal mio compianto amico Yitzhak Rabin, saremo pronti a fare con loro l'ultimo tratto del cammino.

Fassino: Sono stato nei giorni scorsi al Congresso laburista e mi pare che sia venuto un messaggio molto forte: non c'è una soluzione militare, ma solo politica; la soluzione non può che essere uno Stato palestinese accanto a Israele; e per questo obiettivo occorre fare anche dei compromessi a partire dallo smantellamento degli insediamenti dei coloni. È una posizione importante che non schiaccia i laburisti su Sharon. Insomma, voglio tornare con Lei sulla questione fondamentale: il punto di partenza di qualsiasi processo di pace deve fondarsi sull'esplicita dichiarazione che, accanto ad un Israele sicuro, ci deve essere uno Stato palestinese, un'esplicita assente dagli accordi di Oslo. Si deve dire che lo Stato nascerà sulla base di quanto sancito dalle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite entro i confini del '67. Il problema è come si costruisce questo obiettivo e come si ridà vita ad una fiducia reciproca che permetta di raggiungere.

Arafat: Il percorso è indicato negli accordi di Sharm el-Sheikh, nei colloqui di Parigi e in una parte degli accordi di Camp David. Ciò che manca e non a noi è la volontà politica di applicare quelle intese.

Fassino: Nel discorso di Bush c'è una esplicita richiesta di ricambio nella leadership palestinese. Come pensa di affrontare questo problema?

Arafat: Lei pensa che essere diritto di dire una cosa del genere?

Fassino: No, io non condivido quelle parole di Bush, perché penso che ogni popolo debba scegliere i propri rappresentanti e nessuno può decidere chi deve essere il rappresentante di un altro, sapendo però che se si vuole negoziare, ogni parte deve compiere degli atti per farsi riconoscere dal suo interlocutore. Per questo insisto su atti di fiducia reciproci che abbattano il muro del pregiudizio e dell'ostilità.

Arafat: Tutti i Paesi del G8, tranne l'America, hanno ribadito in Canada che continueranno a trattare con l'attuale dirigenza palestinese così come, prima del discorso di Bush, avevamo deciso di indire nuove elezioni in modo che la persona che verrà eletta potrà tornare a discutere con tutti. Ma saranno i palestinesi, solo i palestinesi a decidere chi sarà quella persona.

Fassino: Lei ha annunciato le elezioni nel gennaio 2003. Pensa che ci saranno effettivamente?

Arafat: Dipende da Sharon. Se gli israeliani torneranno a farci respirare, se si ritireranno dalle nostre aree come concordato con Tenet (il direttore della Cia, ndr.), le elezioni si terranno certamente. E noi chiediamo osservatori internazionali a garanzia del voto.

Fassino: Qual è la cosa più importante e immediata che dovremo fare noi europei per aiutarvi?

Arafat: Premere sugli israeliani perché inizino a ritirarsi dai Territori per poter riprendere la nostra vita e attuare il nostro piano dei 100 giorni. Perché è impossibile realizzare qualsiasi riforma sotto coprifuoco. E poi aiutarci a ricostruire un'economia distrutta dall'occupazione israeliana. In gioco è la sopravvivenza stessa di decine di migliaia di famiglie palestinesi ridotte allo stremo. Non lasciate che i bambini di Gaza finiscano come i bambini iracheni.

Umberto De Giovannangeli